

XXXI T.O. – ANNO B

Dt 6,2-6; Sal 17/18; Eb 7,23-28; Mc 12,28b-34

Non sei lontano dal regno di Dio

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

• **CONTESTO.** Gesù è giunto a Gerusalemme. Tutta la sezione da 11,27 a 12,44 riporta le varie controversie con gli esponenti del giudaismo:

1. I capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani gli chiedono con quale autorità Gesù compie i suoi gesti (11,27-33).
2. La parabola dei vignaioli omicidi (12,1-12).
3. Farisei ed erodiani interrogano Gesù in merito al tributo a Cesare (12,13-17).
4. Il confronto coi sadducei sulla risurrezione dei morti (12,18-27).
5. Uno scriba lo interroga sul primo dei comandamenti: amare Dio e il prossimo (12,28-34).
6. Il Messia è figlio di Davide? (12,35-37).
7. Gli scribi e l'obolo della vedova (12,38-44).

Nel contesto di queste controversie, uno scriba pone una domanda a Gesù. La domanda è connotata positivamente, in quanto Gesù aveva risposto bene ai sadducei. Va inoltre notato che è l'unica volta in cui il giudizio di Gesù è positivo a riguardo di un esponente dell'autorità religiosa. Possiamo fare cinque riflessioni.

• **IL CENTRO DELLA LEGGE.** *In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". (vv. 28-31a).*

Già altri avevano tentato di raccogliere i molti precetti in una sintesi. Era radicata tradizione quella di chiedere ai rabbini di fare una sintesi dei comandi della legge giudaica che erano 613, di cui 365 divieti, quanti i giorni dell'anno, e 248 ingiunzioni positive, quante le membra del corpo umano. Lo scopo non era quello di fare un riassunto della Legge, ma di **indicarne il centro e l'essenza**. Si può ascoltare un testo rabbinico ripreso dal *Talmud Makkot 24a*¹. Rispondendo all'interrogativo dello scriba, ci prova anche Gesù. Egli cita due testi frequenti nella preghiera e nella meditazione di Israele:

→ **Dt 6,4-5** («Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua forza»), lo *Shemà Israel*, la preghiera che l'ebreo fa quotidianamente;

¹ Cfr. E. Bianchi, *Evangelo secondo Marco. Commento esegetico-spirituale*, Qiqajon, Bose 1984, pp. 225-226.

→ **Lv 19,18** («Amerai il tuo prossimo come te stesso»).

I doveri dell'uomo sono molti, ma Gesù invita a non smarrirsi nel labirinto dei precetti. L'essenza della volontà di Dio è semplice e chiara: amare Dio e gli uomini. E' giusto che la Legge si occupi dei molti e svariati casi della vita, a patto che non perda di vista il centro.

• **IL PRIMO DEI COMANDAMENTI SONO DUE.** *“Non c'è altro comandamento più grande di questi”* (31b).

Modo di dire un po' strano da parte di Gesù, perché ne ha appena illustrati due. Gesù risponde che **il primo dei comandamenti non è uno solo, ma due, strettamente congiunti fra loro**, come due facce della stessa medaglia. Quello che appare come il secondo non è subordinato al primo qualitativamente, come minore, ma è secondo in senso ontologico perché l'amore del prossimo nasce, viene, discende, è originato dall'amore di Dio. L'amore per Dio genera una nuova relazione con il prossimo, che è riconosciuto come un altro me stesso: è dunque uno da amare indipendentemente dalle sue qualità o appartenenze; è dunque uno capace di portarmi al di fuori di me, di rompere il circuito chiuso del mio amare. È poi nella capacità di mantenere uniti i due amori che si misura la vera fede. Là dove i due amori vengono separati, per la Bibbia, c'è falsità e idolatria. Se dici di amare Dio e trascuri il prossimo, non reagisci di fronte alle ingiustizie e non lotti contro le oppressioni, a quale Dio ti riferisci? Forse a un dio che tu stesso ti sei costruito. E se dici di amare il prossimo e di essere al suo servizio, ma poi rifiuti di donarti totalmente all'unico Signore, allora cadrà facilmente nel potere degli idoli (la tua ideologia, i tuoi modelli di liberazione, la tua politica), e mentre pensi di amare il prossimo non ti accorgi che lo stai strumentalizzando, imponendogli le tue idee e la tua visione del mondo.

Dobbiamo poi ricordare che è **Gesù la vera esegesi dell'amore di Dio che dà la vita in riscatto degli uomini** e in obbedienza amorosa a Dio, è Gesù che realizza pienamente la sintesi dei comandamenti, dell'amore proteso a Dio e verso gli uomini.

Il legame tra le prime parole dello Shemà (*Ascolta Israele, il Signore Dio nostro è l'unico Signore*) e quelle che seguono (*Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore*) è vitale, perché **l'affermazione che Dio è l'unico nostro Signore è la base da cui scaturisce il dovere di amarlo**. L'appartenenza al Signore non è divisibile con nessun altro. L'assolutezza del comando può far pensare a un Dio invadente nella nostra vita, che non tollera altro; invece qui si tratta del **principio di unificazione** che permette all'esistenza di avere un centro, centro che non è un'idea, ma una relazione, sintesi di tutte le altre relazioni.

Se è poi vero che l'uomo appartiene a Dio, è anche vero che Dio appartiene all'uomo. La signoria di Dio non è estranea al nostro essere, alla nostra libertà, alla nostra identità. È invece il punto a cui il nostro essere tende, del quale abbiamo un'insopprimibile nostalgia. Per tutto questo l'amore a Dio non è schiavitù, ma gratitudine e recupero della nostra vera identità.

• **DIVERSITÀ NELL'AMORE.** *Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici»* (vv. 32-33).

I due amori sono congiunti, ma anche diversi. La misura del nostro amore a Dio è la totalità, coinvolge l'essere umano nella sua interezza (*Con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua forza*), la misura dell'amore al prossimo no (*Come te stesso*). L'uomo è da aiutare, servire e amare, non da adorare. Il prossimo non è il "Signore", non è la ragione ultima della nostra ricerca, non possiamo farne un assoluto, altrimenti ne facciamo un idolo.

• **VICINI AL REGNO DI DIO.** *Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo* (v. 34). Da notare la reciproca ammirazione fra lo scriba e Gesù. Avviene un incontro singolare, a tu per tu fra i due. Abituamente il vangelo tratta gli scribi assai duramente, qui no. L'apertura al Vangelo può germogliare dovunque, e possiamo così pensare che i vicini al Regno siano numerosi, presenti in tutti i popoli e in tutte le religioni. Dovunque si cerca la verità e si ama il prossimo il Regno di Dio non è lontano. Qui Gesù si mostra come colui che sa amare lo scriba "prossimo" indipendentemente dalla sua appartenenza. L'amore di Dio è senza distinzioni.